

Il libro di Giovanna Brambilla

Diritto e rovescio della giustizia

di Alberto Galimberti

Immaginate il diritto e il rovescio di un arazzo, la fatica di intrecciare fili confusi e la figura che via via appare in tutto il suo ordinato candore. Potenza della trama, segreto dell'ordito, virtù artigiana. In "Diritto e rovescio. Venti storie di arte e giustizia" (Vita e Pensiero), Giovanna Brambilla muove da questa metafora per ripercorrere, lungo i secoli e i Continenti, il desiderio di giustizia che attraversa civiltà e culture. Transitando dalla tutela di un garante divino alla custodia di una collettività, in un inesorabile cammino verso il traguardo della dignità della persona e del riscatto da condizioni di assoggettamento. Un racconto per immagini e parole, pensieri lasciati aperti, concetti fondanti – certezza della pena, prontezza del diritto, ricerca della riparazione – che innervano la contemporaneità e trovano nelle opere isolate dalla storia dell'arte una dimensione visiva di simmetrica coincidenza. In principio è la bilancia a plasmare l'idea della giustizia. Merito degli Egizi, «i primi a evocare la pesatura dell'anima, passaggio obbligatorio per l'accesso all'oltretomba». La piuma infallibile di una dea misura la sincerità delle azioni, pronunciando una sentenza inappellabile. Poi emerge il

ruolo di giudice, rintracciabile nella figura biblica di Salomone, «simbolo di saggezza e sapienza». Il passaggio dalla bilancia alla spada scolpisce il dramma. Una delle due madri «implora il sovrano di far vivere il figlio e assegnarlo, piuttosto, all'altra donna, la quale concorda con il verdetto: "Tagliate!"». Brambilla rispolvera un ritratto dalla bottega di Lucas Cranach il Vecchio, pittore vicino a Martin Lutero: «Il giovane Salomone, giudice e sovrano, genera scompiglio. Tutti pensano che la sua decisione sia quella della divisione in due del bambino, e non hanno capito che ciò che il re stava cercando non era una soluzione apparentemente parziale, ma la possibilità di capire dove stava la giustizia, e dove la verità».

Con l'"Allegoria ed effetti del Buono e del Cattivo Governo" di Ambrogio Lorenzetti, dispiegata sulle pareti della Sala del Consiglio dei Nove all'interno del Palazzo Pubblico di Siena, la Giustizia (assisa in trono) è vista alla stregua di una virtù laica, benché emani da Dio. Il basso Medioevo, spiega la studiosa, brulica di fermenti, promuove autonomia e indipendenza, crea codici e tribunali rivendicando la separazione fra Chiesa e Stato. Tra le righe del saggio affiorano, quindi, altri affondi rivelatori. Se il rimando

all'altorilievo di Wiligelmo "Lamech uccide Caino", incastonato nella facciata della Cattedrale di San Geminiano a Modena, serve a stigmatizzare la vendetta e a scavalcare la legge del taglione, la citazione ciceroniana *Summum ius, summa iniuria* ammonisce sui danni causati dalla giustizia sovrabbondante: l'ingorgo burocratico, le falle procedurali, «i torti derivati da una cavillosità troppo sottile, viziosa da un'interpretazione capziosa della legge».

Sfidando giustizialismo mediatico e populismo penale, tramite l'opera di Hiwa K "The Bell" Brambilla batte poi i rintocchi della giustizia riparativa. L'installazione affonda le radici nella guerra tra Iraq e Iran che ha segnato l'artista, rifugiandosi in Germania nel 2002. All'abitudine di fondere le campane per i cannoni oppone un canone diverso, perché «solo dal superamento del conflitto può scaturire l'incontro» che sorpassa la logica del castigo, «focalizzandosi su come ridare valore ai legami fiduciari tra le persone».

Il dipinto "Donna con una bilancia" di Johannes Vermeer chiude libro e cerchio: scompaiono premi e punizioni, pesi e spade. Fra poesia e luce, palpita solo «la consapevolezza che vede in ogni azione della quotidianità il banco di prova della ricerca tenace di ciò che è giusto, quindi del bene».

